

# Decostruire i decostruttori – Simone de Beauvoir e il marx-femminismo (I^ parte)

[ariannaeditrice.it/articoli/decostruire-i-decostruttori-simone-de-beauvoir-e-il-marx-femminismo-i-parte](http://ariannaeditrice.it/articoli/decostruire-i-decostruttori-simone-de-beauvoir-e-il-marx-femminismo-i-parte)

di Roberto Pecchioli - 05/06/2025



Fonte: EreticaMente

Come siamo arrivati al punto in cui è arrivato l'occidente? Perché vincono la cultura della morte, il relativismo etico, il nichilismo pratico, il materialismo più greve della storia, una soffocante ragione strumentale, la cultura della cancellazione (ossia la cancellazione della cultura, ponte tra passato e futuro) uniti al cinismo e al darwinismo sociale che hanno creato una società profondamente ingiusta, disumana, le cui diseguaglianze turbano anche la coscienza di chi scrive, che non crede all'uguaglianza? Ci sono molte risposte, e la trattazione esaustiva di questo tema richiederebbe un lavoro di eccezionale ampiezza, una cultura e uno sguardo penetrante che non possediamo. Tentiamo tuttavia di fornire alcuni spunti, osservare a volo d'uccello la cultura occidentale dell'ultimo secolo e rintracciare una serie di elementi – provenienti dall'Illuminismo, dal marxismo e dal liberalismo dei secoli XVIII e XIX – che hanno costituito il brodo di coltura di una visione del mondo che ha completamente, forse definitivamente, rovesciato l'intero sistema di credenze, principi, valori, su cui il nostro pezzo di mondo si è sostenuto per secoli. Ai fini euristici, come metodologia di ricerca di fatti, fonti e documenti preliminare all'argomento specifico, prendiamo le mosse dalla celebre XI Tesi su Feuerbach di Karl Marx. "I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di mutarlo" È difficile immaginare una frase che abbia avuto effetti più radicali nella storia dei popoli. Frase marxiana, non necessariamente marxista, giacché l'impegno – anzi l'ansia febbrile di cambiare il mondo – è ugualmente iscritta nell'universo liberale e non solo dal punta di vista dell'economia capitalista e della sua "distruzione creatrice" (J.Schumpeter). Fatto

sta che la variegata galassia marxista (e post marxista) e il liberalismo – i due materialismi fratelli-coltelli – hanno prodotto gigantesche mutazioni nel pensiero, nella visione del mondo e nell'esistenza concreta delle generazioni. Il termine che meglio spiega la grande trasformazione (Karl Polanyi) è "decostruzione", concetto introdotto dal francese Jacques Derrida (1930-2004), che significa smontare pezzo per pezzo il linguaggio, le idee, i principi al fine di dimostrarne la non validità e poi l'inconsistenza. Ogni cosa, ogni credenza viene analizzata al microscopio con il fine non di dissezionarla per meglio conoscerla, ma di revocarla in dubbio, decretarne la non validità e rendere impossibile ricomporre i pezzi.

Quando l'operazione di decostruzione – ossia distruzione metodica, sottrazione e revoca – riguarda l'intero impianto della civiltà, accade lo stesso fenomeno di un terreno, un oggetto o un edificio aggredito dalle termiti. Indebolite le fondamenta, erose dall'azione costante, tenace, delle colonie di insetti, a un certo punto è inevitabile il crollo, un'implosione che lascia sul terreno una grande nebbia di polvere e detriti. Non vi è dubbio che il programma dell'XI Tesi si è realizzato, benché per una singolare – ma non nuova – eterogenesi dei fini, a beneficiarne non sia stata la proposta marxista, ma quella liberale nella versione ultima, globalista, liberista, libertario/libertina in corsa verso il superamento dell'uomo nella prospettiva trans e postumana. Se questa sintesi, ridotta all'osso e rozzamente esposta, ha elementi di verità, la prima operazione di chi voglia opporsi all'ideologia e alla prassi postmoderna è tentare un'operazione analoga a quella del nemico: decostruire i decostruttori, mostrarne le falle e gli esiti infausti, nella speranza di gettare un sasso nello stagno e animare un dibattito teso a ricostruire, partendo dall'uomo, la creatura razionale aperta al trascendente che anela l'eterno e che non può essere ridotta a massa biochimica fungibile, illimitatamente plastica, per la quale ogni desiderio è diritto, ristretta alla sfera della soddisfazione degli istinti e all'immediatezza animale. L'uomo è l'essere che sa rinviare le proprie pulsioni, padroneggiarle in vista di un approdo più elevato, di un bene comune, di valori in cui il soggetto agente ("io") si riconosce parte di una comunità, di una civiltà ("noi").

Crediamo di riconoscere alcuni tratti comuni a tutte le decostruzioni operate dalla cultura occidentale contro se stessa: la riduzione dell'umanità alla sfera del desiderio che diventa diritto (il Sessantotto); il materialismo che fa a meno non solo di Dio ma di qualunque forma di spiritualità; l'indifferenza alle domande di senso; l'omologazione delle identità. La postmodernità compiuta è il trono del presente che destituisce il passato e ignora il futuro, segando l'albero su cui vive, decretando la sua stessa fine, tra abortismo universale, sessualità sterile, eutanasia attiva, rifiuto di generare figli, negazione dell'esistenza di un nucleo di valori comuni diverso dalla libertà astratta, negativa, la "libertà da", che sottrae e denuda. La liberazione, unica via d'uscita per la realizzazione della felicità individuale, equiparata a un interminabile bacchanale da parte dell'"Uomo Residuo", la felice definizione di Valerio Savioli nel prezioso saggio omonimo (Ed. Il Cerchio).

Un preambolo necessario per una serie di interventi – saggi brevi senza pretese – il cui obiettivo è costruire un focus critico sull'ideologia occidentale dominante a partire da un criterio di giudizio elementare: dai frutti li riconoscerete, rispose Gesù risorto ai discepoli che chiedevano come riconoscere la qualità degli uomini. "Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti

cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. (Matteo, 7-16.18) I frutti della postmodernità occidentale, nell'ambito etico, valoriale, antropologico, ci sembrano cattivi. E' un'opinione che proveremo a sostenere decostruendo le idee dei decostruttori. Iniziamo da Simone de Beauvoir (1908-1986), musa e complice di Jean Paul Sartre anche in pratiche sessuali al limite della pederastia. La ragione è duplice: da un lato l'autrice de *Il secondo sesso* (1949) inaugura un'ondata femminista già pericolosamente agonistica e antimaschile, permeata di marxismo e di odio contro l'istituzione familiare; dall'altro perché anticipa (inconsapevolmente?) alcune suggestioni delle teorie gender americane messe a tema negli anni Ottanta del Novecento (secolo breve e insieme sterminato). La frase più iconica della de Beauvoir è "donne non si nasce, si diventa", il primo segnale di destituzione del dato naturale, biologico, a favore dell'idea secondo cui il sesso non è che un accidente senza importanza, soppiantato dal "genere", ossia dalla scelta fluida, revocabile, dell'identità sessuale soggettiva e delle pulsioni relative, poi ribattezzate orientamento sessuale, frutto delle elucubrazioni di John Money e Judith Butler.

L'attacco alla famiglia del femminismo ideologizzato inaugurato da de Beauvoir risale a Friedrich Engels, che nel 1884 scriveva che l'oppressione della donna proviene dalla famiglia monogamica, origine anche della proprietà privata. Pertanto l'emancipazione femminile corre in parallelo a quella del proletariato, il cui successo condurrà all'edificazione del comunismo. Rivoluzione sociale, dunque, in cui il nemico è di classe (il padronato) ma anche di sesso/genere, il maschio eterosessuale. Suggestioni del pesante marxismo di Sartre, in seguito inserite nel grande frullatore del post strutturalismo francese, di cui il marxismo fu punto di partenza, ma non approdo politico.

Archetipo intellettuale del femminismo, Simone de Beauvoir non è stata solo una delle figure più influenti del XX secolo, ma una precorritrice dell'ideologia che ha minato le fondamenta della famiglia e dell'identità umana. La sua fu innanzitutto una ribellione contro la natura. "Nessun destino biologico, psicologico o economico definisce (...) la femmina umana; è l'intera civiltà che produce questo prodotto intermedio tra il maschile e il castrato, che si chiama femminile", scrisse. Il germe dell'ideologia di genere, l'idea che l'identità sessuale non sia una oggettiva realtà biologica, bensì un costrutto culturale imposto dalla società che deve essere modificato. Se la donna non è definita dalla natura, deve ribellarsi ad essa, per eliminare la differenziazione sessuale di cui è simbolo la famiglia. La casa è una prigione, i figli sono parassiti, pesi imposti dal potere per sottomettere le donne.

Ecco perché sosteneva che la liberazione delle donne dovesse passare attraverso la distruzione dei legami familiari e il rigetto del ruolo materno. Nel *Secondo sesso* si legge che "la casa è uno spazio in cui una donna si consuma lentamente nel proprio nulla; la gravidanza è, soprattutto, un dramma che si svolge dentro la donna; il feto è una parte del suo corpo ed è anche un parassita che lo sfrutta". Il femminismo ha trasformato questa tesi in dogma. E se la casa e la culla non sono più beni da preservare, ma ostacoli da eliminare, la conseguenza è la fine della famiglia e la denatalità, segnale

dell'estinzione di ogni civiltà. L'aborto diventa l'arma più potente per separare la donna dalla sua identità. La visione della sessualità di de Beauvoir promuoveva la promiscuità e persino la pedofilia.

Nel 1943 fu licenziata per aver corrotto un'alunna. Ammise di aver sedotto studenti d'ambo i sessi per poi passarli a Sartre. Nel 1977, insieme con i principali esponenti del poststrutturalismo, da Deleuze e Derrida a Barthes e Foucault, firmò una petizione in cui sosteneva che "la completa libertà in una relazione sessuale è condizione necessaria e sufficiente per la legalità di tale relazione". Gli eminenti intellettuali del Nulla chiesero la legalizzazione del sesso con minori, se consenziente, primo passo per lo sdoganamento della pedofilia, trattata come "diritto dei bambini e degli adolescenti ad avere rapporti sessuali con le persone di loro scelta".

Simone de Beauvoir non si sposò né ebbe figli; fu la prima a teorizzare che "ogni donna è omosessuale per natura". Oggi gran parte delle teoriche femministe della terza e quarta ondata sono lesbiche. Ebbe pessimi rapporti con la famiglia di origine, che spiegano solo in parte le sue scelte. Il suo pensiero fu influenzato da Sigmund Freud nella visione della sessualità come base per lo sviluppo dell'identità. Una relazione ambigua: de Beauvoir apprezzava la sua analisi dell'infanzia e della repressione sessuale, ma rifiutava l'evidenza (riconosciuta da Freud) della base biologica della differenza tra uomini e donne. Il fondatore della psicanalisi di figli ne ebbe sei, e sottopose uno di essi, Martin, a esperimenti umilianti, autentici abusi. Progenitori di una modernità malata sin dalle biografie personali. Freud più Marx, più il nichilismo di Sartre: l'esito è la convinzione che l'intera morale occidentale sia una mera costruzione sociale da distruggere. Dall'opera capitale di Sartre, L'essere e il nulla, Beauvoir trasse la convinzione dell'insussistenza di una natura fissa degli esseri umani, che devono essere liberamente "costruiti" in modo che "non ci siano più uomini e donne, ma solo lavoratori uguali tra loro".

Tramontata la prospettiva comunista, la tesi è stata applicata alle questioni di "genere" e alla sessualità. La lotta di classe diventa guerra tra i sessi. Se Marx vedeva nella proprietà privata la fonte dello sfruttamento economico, de Beauvoir considerava la famiglia il fulcro dell'oppressione patriarcale. Arrivò ad affermare che "ogni donna che non lavora è una parassita", incoraggiando l'abbandono della famiglia. Le sue idee non furono speculazioni filosofiche, ma semi di un progetto culturale che oggi dà i suoi frutti avvelenati: la dissoluzione della famiglia, la confusione delle identità, il disprezzo per la vita. La guerra alla famiglia è stata concepita nei salotti intellettuali di Parigi (e nelle alcove di disturbati sessuali), dove si tessevano le argomentazioni che oggi sostengono le istituzioni pubbliche.

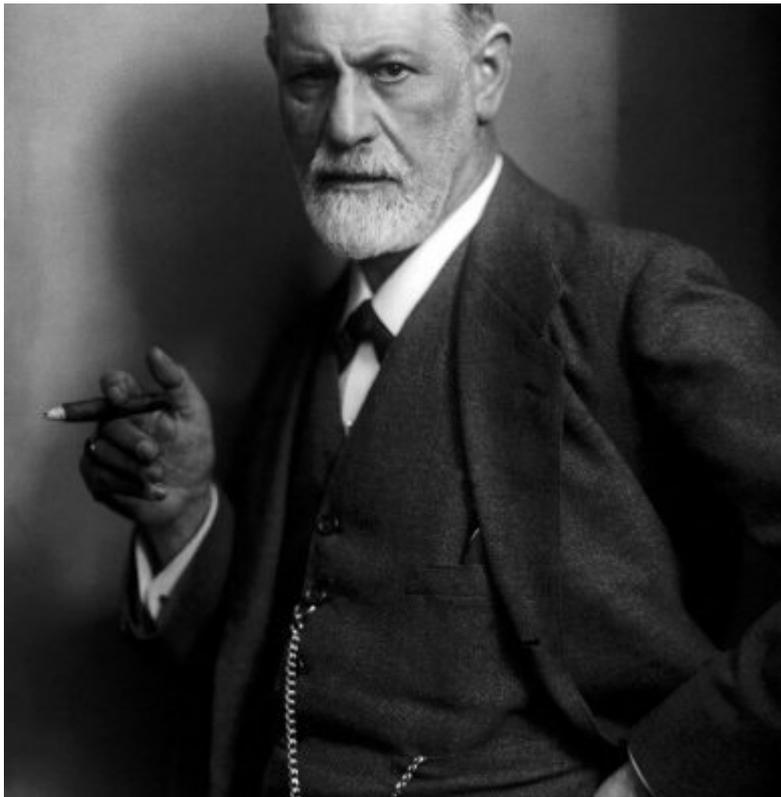
La sfida è smantellare le fallacie del femminismo radicale e ripristinare i fondamenti della verità. Simone de Beauvoir diventa un'alleata inconsapevole: esporre le sue tesi e le sue scelte di vita dimostra che la regina è nuda, come il re della fiaba di Andersen. Purtroppo i suoi fallimenti esistenziali, le sue giustificazioni filosofiche a scelte ed esperienze personali, il clima tossico in cui visse, sono diventati senso comune, egemonia culturale. Il tramonto dell'Occidente, la sua cultura terminale nichilista, sono i frutti da cui abbiamo il

diritto di giudicare Simone de Beauvoir, il suo mondo capovolto, il suo femminismo carico di odio per l'uomo, per la natura, per la donna stessa se non è conforme al modello prescritto dalla madrina del "secondo sesso".

## Decostruire i decostruttori (II^ parte) Freud, maestro del sospetto

[ariannaeditrice.it/articoli/decostruire-i-decostruttori-ii-parte-freud-maestro-del-sospetto](http://ariannaeditrice.it/articoli/decostruire-i-decostruttori-ii-parte-freud-maestro-del-sospetto)

di Roberto Pecchioli - 08/06/2025    Fonte: EreticaMente



Dopo la rottura cartesiana, la scissione tra pensiero e materia (*res cogitans* e *res extensa*), l'edificio della conoscenza sembrava ancorato a un dubbio che diventava nuova fonte di certezza in senso scientifico. Poi arrivarono i "maestri del sospetto", Marx, Nietzsche e Freud, ed anche la coscienza fu messa in discussione. E' quanto sostiene il filosofo Paul Ricoeur: i tre hanno compromesso la fiducia nella coscienza, per Marx subordinata all'essere sociale, per Nietzsche battuta dalla volontà di potenza, secondo Freud dominata dall'inconscio. Sigmund Freud (1856-1939) ebreo viennese, è una delle figure più rilevanti della cultura occidentale del XX secolo.

Fu l'inventore della psicanalisi, una teoria generale sull'uomo a cavallo tra neurologia, psicologia, psichiatria e filosofia che ha influenzato in maniera determinante le società occidentali. Le sue teorie hanno avuto un enorme impatto su tutti i settori della cultura, dalla psicologia all'arte alla religione, alla filosofia, sino alle ricerche antropologiche (Malinowski, Kardiner, Margaret Mead) e alla visione generale dell'essere umano.

Medico interessato ai meccanismi della psiche, formato presso i luminari dell'epoca, fu in gioventù appassionato di studi biblici, ma divenne presto ateo, considerando ogni religione e il sentimento che ne deriva una nevrosi di massa (L'avvenire di un'illusione). Nondimeno, restò profondamente legato alla cultura ebraica d'origine. Fu iniziato alla

massoneria, aderendo al B'nai B'rith, la loggia internazionale riservata agli israeliti. Psicanalisi è il termine che descrive un procedimento d'indagine dei processi mentali inaccessibili alla coscienza e un metodo terapeutico per la cura delle nevrosi. Il contributo più significativo di Freud al pensiero moderno è l'elaborazione del concetto di inconscio. Gran parte della neurologia del suo tempo era già persuasa dell'esistenza dell'inconscio. Il concetto era rivoluzionario in quanto mostrava che la consapevolezza (o coscienza) è allocata nei vari strati cerebrali e che ci sono pensieri non immediatamente disponibili in quanto situati "sotto la superficie". Già nel 1890 il filosofo pragmatista e psicologo funzionale William James esaminò varie definizioni di inconscio e subconscio provenienti da filosofi come Schopenhauer e Hartmann e psicologi e neurologi (Pierre Janet e Alfred Binet). Per non parlare di intuizioni risalenti al pensiero greco classico e a Tommaso d'Aquino. Fu tuttavia Freud a costruire un'interpretazione generale del comportamento e dei fondamenti umani basta sull'inconscio.

La sua è una teoria scientifico-filosofica – largamente indimostrata con i criteri epistemologici della scienza – influenzata dall'interpretazione simbolica dei sogni, secondo la quale i processi psichici inconsci (quindi incontrollabili) esercitano influssi determinanti sul pensiero e sul comportamento. L'inconscio diventa il re dell'homo sapiens, centro della rappresentazione simbolica di processi reali. In sostanza, viene cancellata l'idea di libero arbitrio, di responsabilità personale, situando al livello più basso della psiche i moventi del nostro agire. Una bomba sulla concezione generale dell'uomo, unita alla svalutazione più assoluta delle istanze dello spirito. Come fece notare Paul Ricoeur, Freud aderiva alla visione scienziata e meccanicistica: nella psicanalisi l'uomo è simile a una macchina guidata dagli istinti (in particolare dalla libido sessuale), prigioniero delle pulsioni più basse, dunque non libero, sostanzialmente irresponsabile delle sue azioni. Più dell'animale, in cui gli istinti della specie determinano una sicura condotta volta al soddisfacimento dei bisogni quotidiani e all'imperativo della riproduzione.

La psicanalisi diviene un potente elemento di decostruzione dell'intero apparato della civiltà occidentale con immense ricadute sociali, antropologiche, ontologiche e finanche giuridiche. Il filosofo della scienza Karl Popper annoverava la psicanalisi tra le discipline non scientifiche poiché risulta impossibile sottoporla al giudizio di fallibilità. Un altro austriaco, il positivista Wittgenstein, sostenne che la psicanalisi fosse "una mitologia che ha molto potere", criticando soprattutto il procedimento della libera associazione delle idee, oscuro "perché Freud non chiarisce mai come possiamo sapere dove fermarci, dove la soluzione sia giusta". In termini di falsificabilità, ossia la possibilità che un'affermazione smentita con metodo scientifico faccia crollare l'intero edificio, i freudiani ribattono che il pilastro fondamentale della psicoanalisi è il complesso di Edipo.

Indubbiamente non si tratta di pensiero magico, ma non può essere generalizzato sino a porlo a fondamento di un'intera teoria dell'uomo, tanto più che Freud lo osservò analizzando un solo soggetto, il piccolo Hans, figlio di un suo allievo che manifestava un morboso interesse per i propri organi genitali.

Il bimbo esprimeva fobia verso i cavalli e ostilità nei confronti del padre. Alla nascita della sorellina notò subito l'assenza del pene. Cominciò a pensare che l'organo sessuale fosse proporzionale all'età e che quello della sorella sarebbe cresciuto in seguito. Freud rilevò un complesso di inferiorità del piccolo Hans nei confronti del padre e la paura che la madre potesse preferirgli il padre perché aveva un organo genitale più grande del suo, lo

stesso motivo per cui inconsciamente era terrorizzato dai cavalli. Questo comportamento dimostrerebbe la lotta del figlio per il possesso della madre e il complesso di castrazione, la paura di essere evirato dal genitore dello stesso sesso. Le femminucce soffrirebbero di invidia del pene nella fase del passaggio dall'attaccamento alla competizione con la madre per l'attenzione e l'affetto del padre. Diventato adulto, Hans lesse la documentazione del suo caso: non vi si riconobbe affatto, tutto gli parve estraneo e sconosciuto. Facile la replica, affidata al primato dell'inconscio. Quanto all'invidia del pene, è interessante la contro-teoria dell'antropologa Ida Magli, che ipotizzò l'invidia maschile della vagina per il misterioso potere femminile di dare la vita.

Freud sosteneva che la psiche ha tre componenti: l'Es, l'Io e il Super-Io. L'Es domina l'inconscio ed è il processo di identificazione–soddisfazione dei bisogni di tipo primitivo. Costituisce l'elemento inconscio, libidinale che non conosce né negazione né contraddizione. Il Super-Io rappresenta la coscienza e si oppone all'Es con la morale e l'etica, la struttura mentale sulla quale si basano l'ambiente educativo interiorizzato, gli ideali dell'Io, i ruoli e le visioni del mondo, la conoscenza, l'etica, la morale. L'Io si frappone tra Es e Super-Io per bilanciare le istanze di soddisfazione dei bisogni istintivi, primitivi, e le spinte contrarie derivanti dalle convinzioni morali ed etiche. Sin troppo agevole ricordare che se milioni di Io hanno determinato il Super-Io significa che nell'uomo agiscono istanze psichiche di livello superiore e che la coscienza ha una sostanza morale e comunitaria che produce il "noi", cioè l'adesione libera alla società e ai suoi principi.

Secondo Freud gli esseri umani sono guidati da due pulsioni (concetto simile a quello di istinti): la libido, o principio di piacere, la pulsione di vita (Lustprinzip o Eros), e la pulsione di morte (todestrieb o Thanatos). La libido comprende la creatività e gli istinti, mentre la pulsione di morte sarebbe un desiderio innato finalizzato alla creazione di una condizione di calma o non-esistenza, una sorta di nirvana. Quando le pulsioni e l'energia libidica rimangono fissate nell'inconscio generano nevrosi e psicosi. Gli esseri umani per la psicanalisi nascono "polimorficamente perversi" e si sviluppano attraverso differenti stadi: la fase orale, il piacere del neonato nell'allattamento, la fase anale, piacere del bambino nel controllo della defecazione, e fase genitale o fallica, in cui il bambino si identifica con il genitore di sesso opposto, mentre il genitore dello stesso sesso è visto come rivale (complesso di Edipo o Elettra).

Se il complesso di Edipo (il personaggio mitologico che sposò inconsapevole la propria madre e si acciccò per l'orrore dell'incesto) è l'architrave della costruzione teorica e le pulsioni libidiche e distruttive il fondamento della psiche, ben povera creatura è l'homo sapiens, di cui viene negata non solo ogni tensione spirituale o trascendente (le nevrosi massime) ma anche la tensione verso l'eccellenza, la capacità di sacrificarsi per gli altri, di allargare lo sguardo e ragionare in termini non immediati e non soggettivi. Se esiste il Super-Io frutto della società, delle sue regole e, in senso lato, dell'etica, la creatura umana non è mossa esclusivamente dalle pulsioni di cui parla Freud.

La sua scuola psicanalitica iniziò con incontri regolari che riunivano seguaci presto segnati da problemi personali e rivalità sanguinose. La fortuna della psicanalisi si manifestò a partire da un viaggio di Freud negli Usa nel 1909. Da allora la teoria si propagò a macchia d'olio, tra dissensi, rotture – la più clamorosa con Carl Gustav Jung – scuole e interpretazioni distinte. Il principale campo di interesse di Freud era la nevrosi, l'

affezione legata a una sofferenza del sistema nervoso non provocata da lesioni anatomiche e non collegata a fenomeni psicopatologici. La risposta psicanalitica rimanda in gran parte a conflitti irrisolti di natura sessuale. L'obiettivo della terapia psicoanalitica di Freud era indurre allo stato cosciente i pensieri repressi/rimossi, per rafforzare l'Io. Per portare i pensieri inconsci al livello della coscienza, il metodo prevede sedute in cui il paziente è invitato a effettuare associazioni libere partendo dai propri sogni. Attraverso la psicoanalisi, Freud ha proposto un' antropologia in cui il soggetto non viene considerato un essere razionale, ma un'entità caratterizzata da una dotazione prevalentemente istintuale derivante da pulsioni sessuali e distruttive.

Sotto il profilo terapeutico le critiche furono molteplici. Per lo scrittore Karl Kraus la psicoanalisi è la malattia di cui ritiene di essere la terapia. Freud stesso era consapevole di aver fondato una nuova teoria antropologica (negativa, nel fondo nichilistica) riconoscendo che "l'importanza della psicoanalisi come scienza dell'inconscio oltrepassa di gran lunga la sua importanza terapeutica". Questo è chiaro con gli studi sul totemismo. Per Freud il totem – la rappresentazione reale o simbolica che lega un soggetto o un gruppo sociale in una relazione speciale – riflette la codificazione del complesso di Edipo, il ricordo di un ancestrale parricidio di cui ogni uomo serberebbe il senso di colpa. Nell'antropologia freudiana la specie umana non solo è prigioniera di questo "peccato originale", ma non è più un soggetto razionale. La rappresentazione del parricidio esprime l'attacco contro ogni paternità, da Dio – il padre eterno – al genitore, padre naturale, sino alla legge e alla morale, in definitiva la vittoria dell'Es e l'uccisione di un altro padre/giudice, il Super-Io. In questo modo Io e Es finiscono per coincidere, con gli esiti drammatici che sperimentiamo nella postmodernità: assenza di norma, ripudio del limite, tirannia del desiderio. L'uomo psicanalitico decade a lupo parricida schiavo delle pulsioni di piacere e distruzione, i suoi valori sono ridotti a convenzioni da smontare. Sigmund Freud, probabilmente oltre le sue stesse intenzioni, è il primo vero decostruttore

---